

- ◆ Una aggregazione dai Ds ai Verdi? «Non c'è bisogno di un'alleanza con all'interno pretese di egemonia»
- ◆ Angius replica all'Asinello «Il premier lo sta già facendo con le riunioni di questi mesi»

Partito unico a sinistra? Democratici scettici

Parisi: D'Alema faccia il capo della coalizione

ROMA Un partito coi Ds e coi verdi? «Grazie no», risponde il leader dei Democratici Arturo Parisi, che su D'Alema aggiunge: «Deve essere capace di trasformarsi da premier a capo della coalizione, altrimenti lavoreremo per cercare un nuovo Prodi». Netta e immediata la risposta di Gavino Angius, intercettato dai cronisti di Montecitorio: «Mi pare che D'Alema stia facendo abbastanza il capo della coalizione». Il presidente dei senatori diessini ha argomentato: «In due mesi D'Alema ha riunito la coalizione due volte. E abbiamo discusso molto positivamente. Mi pare che questo impegno, che per il presidente del consiglio è anche

nuovo, si stia manifestando con forza. E con il riconoscimento e l'apprezzamento della coalizione. Certo, naturalmente bisogna fare sempre di più e meglio... questa è una sollecitazione comunque valida, per chiunque, però». Per Bordon, invece, il passaggio di D'Alema da capo della maggioranza a leader della coalizione non è ancora percepito dagli elettori. Si sono fatti passi avanti «ma che questo percorso sia stato compiuto sembrerebbe prematuro dirlo». Da qui il convincimento di Bordon secondo cui il fatto che D'Alema, alla fine, abbia il ruolo di capo della coalizione «non è così scontato». Parisi, a proposito delle discus-

sioni sulla possibilità di un partito che vada dai Ds ai Verdi ai Democratici o di una riaggregazione del centro che veda insieme Popolari e Democratici, quest'ultima avanzata da Cossiga, sostiene: «Questo governo, almeno in una fase, è stato definito il governo D'Alema-Cossiga... sarebbe paradossale che chi lo scorso anno si è reso responsabile per la dissoluzione dell'Ulivo oggi s'improvvisi, senza veri cambiamenti promotore di una nuova stagione dell'Ulivo». Parisi garantisce che i Democratici «sono pronti a sciogliersi in vista di una meta futura. Non c'è bisogno di una coalizione che mantenga al suo interno pretese di egemonia

e tentazioni di subalternità». E mentre Parisi rigetta l'ipotesi di una aggregazione Ds, Verdi e Democratici, Bordon si dichiara interessato alla proposta di Achille Occhetto e di carta 14 giugno per la costruzione di un Ulivo 2 da far crescere attorno a un nucleo Ds, Ppi e Popolari. «È la più interessante perché va nella stessa direzione del progetto dei Democratici al cui interno convivono persone con storie diverse». Nel dibattito si inserisce anche Antonio Di Pietro: «Bisogna capirsi su che cosa si intende per soggetto unico. Se si vuole fare un nuovo partito della sinistra con un nuovo nome, questo non riguarda i Democratici. Noi vo-



Arturo Parisi portavoce dei Democratici

gliamo superare le attuali sigle e partiti per creare un nuovo soggetto che non è né di sinistra né di centro, ma unico. Se invece si vuole lavorare per ridurre i partiti e per arrivare al bipartitismo, anche per tappe graduali, allora noi siamo i promotori».

L'INTERVENTO

LA SINISTRA SI CONCENTRI SULLA CITTÀ CHE CAMBIA

di STEFANO CIMICCHI

Per la sinistra nel suo insieme e, forse ancor più, per i Democratici di sinistra il paradosso di questa epoca consiste nel dover affrontare - nel governo del paese e nella organizzazione sociale e politica - la doppia sfida della lotta alla disoccupazione e della modernizzazione dello Stato.

È paradossale perché, oggettivamente, come dimostra l'interessante iniziativa di Network-giovani, la sinistra è concettualmente la meno attrezzata ad affrontare una società destrutturata e parcellizzata, caratterizzata da un crescente individualismo e da una prevalenza del lavoro autonomo.

Presso gran parte di queste nuove soggettività fa più facilmente presa il liberismo sfrenato e la lotta per individuali privilegi quali esenzioni fiscali e «paradisi» di vario genere, tutti volti ad accrescere il distacco con chi non riesce ad entrare oppure a rientrare nel sistema produttivo. Per questo, paradossalmente, con gli attuali modelli sociali di riferimento è come se la sinistra stesse lavorando alla propria scomparsa in quanto l'identità (nazionale, sociale, professionale, etica, religiosa) non c'è più perché ognuno svolge delle funzioni e dei ruoli molteplici senza potersi identificare con alcuno di essi ed inoltre non c'è più coincidenza tra l'essere individuale e l'essere sociale perché quest'ultimo non è più e non può più essere una appartenenza social-comunitaria dell'individuo tutto intero - nel suo lavoro, nel suo stile di vita, nella sua etica, nel suo ambiente, nella sua collocazione nel complesso sociale - come lo erano le corporazioni e come lo era la classe operaia con la sua cultura, le sue solidarietà, le sue associazioni.

Cambiano i rapporti sociali e politici, le «reti globali» modificano i sistemi delle relazioni politiche, economiche ed interpersonali e la sinistra deve governare questi processi e non fermarsi per organizzare un dibattito come si faceva quando non era rappresentata nel governo nazionale.

A questa paradossale, ma solo in apparenza, situazione fa seguito lo «spaesamento» di tanta sinistra per la mancanza di un «conflitto centrale» (A. Touraine) chiaro e condiviso. Infatti questo conflitto centrale si svolge su terreni e in forme multiple che pure hanno in comune una «posta in gioco centrale» cioè l'uso che la società farà della propria capacità di agire su se stessa, in particolare l'uso che farà della tecnica e dei beni simbolici che produce in massa. Analizzare questo dibattito solo con l'ottica, tutta interna, delle dinamiche di partito sarebbe riduttivo perché la questione è aperta per tutte le istituzioni globali che seguono lo schema caro a T. Spiby: possiamo distinguere in: cittadinanza e organizzazione politica, produzione consumo ed economia, conoscenza e comunicazione, ordine mondiale e difesa, e infine movimenti sociali.

Qui occorre riarticolare il discorso notando come nella organizzazione urbana si ricompongono, addirittura secondo schemi classici, tutte le strutture sociali mettendo in mostra, in modo talvolta esplosivo, il coacervo di contraddizioni che li si concentrano. Nel luogo della concentrazione di tutte le contraddizioni, la città appunto, il ritardo della programmazione in campo infrastrutturale. Il fallimento del progetto Socrate, voluto in un primo momento da Telecom e poi abbandonato, far sì che lo sviluppo della multimedialità e delle telecomunicazioni vada avanti a macchia di leopardo senza rispetto per i centri storici e per il territorio. A questo si può aggiungere l'altro paradosso che vede proprio nel centrosinistra il soggetto politico che accelera i processi di privatizzazione permettendo l'ingresso di nuovi soggetti - europei e mondiali - che stanno formando un importante contributo al recupero di clamorosi ritardi che oltre alle telecomunicazioni riguardano la distribuzione idrica, la produzione energetica e tutto il sistema dei servizi a rete.

Infine vorrei evidenziare «il problema dei problemi» che riguarda il nostro essere un paese del Sud d'Europa, con un ruolo centrale nelle questioni del Mediterraneo e dei Balcani. Per le nostre città tutta una serie di questioni assumono una notevole importanza: sicurezza sociale, multiculturalità e multirazzialità, edilizia popolare e servizi. Nei confronti di tali problemi non siamo attrezzati né culturalmente né strutturalmente a fornire risposte adeguate.

E allora, in conclusione, chi deve fornire una risposta che sia elemento etico centrale di una forza di sinistra e di una coalizione di governo? I Democratici di sinistra non possono ritardare nel fornire una risposta perché sono direttamente coinvolti in questi processi, nel governo del paese, delle Regioni, delle Province e delle città e ogni successo o insuccesso è legato alla prospettiva politica di questo partito che necessariamente dovrà andare al congresso, su tali questioni, come «centro motore» fondamentale per la sinistra e per la coalizione che governa l'Italia.

* sindaco di Orvieto presidente dell'Ancli Umbria

L'INTERVISTA ■ BARBARA POLLASTRINI, coordinatrice donne Ds

«Non sia un'operazione di stati maggiori»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA «Quale partito per la sinistra?» L'interrogativo e il dibattito sono aperti da tempo. Risposte si sono cercate senza tuttavia trovare una via d'uscita convincente. E ad ogni stagione riemergono le stesse domande. Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne dei Ds, da una lettura del problema tutta al femminile.

Onorevole Pollastrini, lei ha in tasca la ricetta buona?

«Non aspiro a tanto! Ma ho un punto di vista. È vero, il nostro è un partito che rivela un'inquietudine, una ricerca perenne sui temi di fondo che riflettono un disincanto verso la sinistra che non nasce da ora. Ma non si rassegna. C'è stata una rimonta della politica che ci ha visti protagonisti fino al governo e prima ancora la svolta. Il punto è che non è compiuta la missione di una sinistra capace di guadagnare un primato ideale e morale alla politica, in un circuito virtuoso con una società più responsabilizzata».

In questi giorni si discute dell'ipotesi di una nuova formazione politica di sinistra di cui facciamo parte oltre la Quercia e i Verdi e l'Asinello. L'idea la convince? «La tensione per una sinistra grande, europea anche nelle sue dimensioni, è un problema del presente. Tuttavia lo scopo è una ricerca di composizione e scomposizione che riguarda una sinistra più ampia. Ma ormai, perché tutto questo abbia

un senso, non vedo che la strada di un progetto fatto di cultura politica e di coerenza. Un progetto che oggi vuol dire misurarsi sulla prova del governo nazionale e sui programmi e le leadership regionali. E soprattutto, per quanto ci riguarda, penso ad un percorso democratico, a partire dalla costruzione del congresso. Altrimenti sembra che le scelte, quelle che contano, si facciano sempre da un'altra parte e tutto ha il sapore di un'operazione di stati maggiori».

Quale ruolo possono giocare le donne?

«Possono e debbono avere una funzione decisiva. Le analisi sul voto dicono che le donne sono le grandi astensioniste tanto più tra le potenziali elettrici della sinistra. Perché? Sono più esigenti. Sono meno disposte a fare uno sconto di legittimità ai partiti e alle istituzioni in generale. Sono le meno inclini a un affidamento generico al leader. Più critiche nei confronti di una politica che definiscono, lo dicono le ricerche serie, «lontana, di pochi per pochi, non sufficientemente utile». C'è una ragione. Le donne hanno compiuto l'unica grande rivoluzione di questo secolo che ha cambiato costume e migliorato la vita di tutti. Hanno scalato montagne. Eppure la spallata definitiva non è avvenuta. Il carico di fatica nella quotidianità è ancora enorme soprattutto per le più svantaggiate. Anche per chi può, per chi ha studiato ed ha talento, sfondare è difficile».

Dunque se la politica e i partiti hanno difficoltà è un problema

di rappresentanza e di conseguenza di chiusura al pensiero e alla cultura femminile?

«Proviamo a leggere la realtà attraverso le classi dirigenti diffuse. Gli alti livelli di università, informazione, magistratura, finanza, sindacato, politica sono di fatto maschili nei simboli, nelle gerarchie, nel

Un partito unico della sinistra? Penso ad un percorso democratico a partire dal congresso



potere e rappresentano anche così una organizzazione sociale e istituzioni bloccate, inadeguate, castali, poco aperte ai talenti delle donne e di conseguenza ai giovani. Una società che stenta a riconoscere le differenze e la ricchezza per tutti che avviene dall'inclusione. Persino noi della Quercia non scherziamo a livello simbolico. Ci chiamiamo i Democratici di sinistra. Come qualcuno di noi aveva proposto al congresso e ora Clara Sereni ricorda, dobbiamo cambiare».

Alle donne della sinistra si imputano imbarazzi e timidezza verso

le donne della destra. È vero?

«Se la sinistra non cattura la spinta di rottura, la domanda in evasa si può manifestare con l'astensione o con illusioni che ad esempio oggi hanno trovato riferimento in Emma Bonino. Eppure i suoi referendum cancellerebbero diritti essenziali dei più deboli. Nessun imbarazzo verso le donne della destra quindi, ma battaglia delle idee. Ci distinguono la politica, l'idea di libertà e di società. Semmai io ho l'ansia di identificare con nettezza il progetto delle democratiche di sinistra, quella nuova stagione che abbiamo voluta alla conferenza nazionale delle donne. Avere l'ambizione di essere classe dirigente di una politica capace di dare forza alla fragilità, ai coraggi e ai talenti che già esistono. So bene quanto è faticoso, ovunque, e che nulla ci verrà regalato».

In poche parole potrebbe riassumere il progetto di cui parla? «Mi piacerebbe chiamarlo una politica «di molti per molti», contro quella di pochi per pochi. Con quali tratti? Ne scelgo due: primo, l'uguaglianza, la volontà di includere, di allargare la platea e di saperlo fare guardando al mondo; secondo, quel filo che attraversa regole, atti e riforme per riconoscere i meriti, l'impegno, la deontologia. E da qui far derivare le classi dirigenti. Tutto questo è la base per la ri-

costruzione di un'etica pubblica, condivisa e la valorizzazione del lavoro».

Con la sinistra al governo la funzione del partito passa in secondo piano oppure mantiene un suo ruolo primario?

«L'essere al governo è la sfida più alta. Ci espone, ma dà strumenti inediti. Siamo misurati sulle coerenze tra valori e compatibilità tanto più ora che siamo al cuore del percorso, col nuovo welfare, le politiche formative e sociali. C'è di più: il centro sinistra a cui dare un'anima. C'è da definire un progetto col quale inscrivere gli atti riformatori in un'idea di società in divenire. Creare i luoghi per rimettere in moto, consapevolezza e un movimento delle coscienze. E anche per i Ds c'è la necessità di allargare la platea, di includere intelligenze, esperienze a partire da chi fa più fatica nella società. Sentire il bisogno, proprio per aprire all'innovazione, della storia di quelle compagnie e compagni che talvolta si sentono estranei. C'è anche un'altra cosa, più impalpabile, ma per me altrettanto importante: avere un costume, uno stile di sobrietà, vorrei dire di esempio personale. Sono qualità non regalate per sempre, ma da rinnovare incessantemente. Sono tutto un con la sinistra».

La vicenda delle quote per le donne che ne puntosta?

«Quando il divario è così enorme com'è oggi credo che anche gli strumenti di parità vadano usati per conquistare terreno a favore del progetto e per mirare a regole più generali per tutte e per tutti».

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa

nazionale de l'Unità '99

SABATO 25 SETTEMBRE

PONTE ALTO - ARENA ore 17.00

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Massimo Mezzetti,
Vinicio Peluffo,

Walter VELTRONI

Francesco De Gregori
e Fiorella Mannoia
in concerto

www.modena.pds.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924

